

MILANO. Caterina Caselli oggi è una bella signora bionda dalla voce decisa, senza inflessioni e senza più tracce apparenti della rabbia giovanile che le faceva cantare «Nessuno mi può giudicare». Quasi un'altra donna: prima e dopo la cura del successo. Sul palco e alla guida della casa discografica Sugar; cantare o dirigere; dimostrare il proprio talento o scoprirlo negli altri.

**Signora Caselli: la sua sembra quasi una doppia vita...**

«In realtà in tutti e due i casi ho usato la mia sensibilità, la mia emotività. Quando mi arrivano cassette da persone sconosciute, ho sempre il desiderio di sentire, mi aspetto che ci sia un talento da scoprire. Poi mi piace conoscere le persone e le loro storie. Ho imparato che, tanto più le storie sono forti, tanto più è forte il talento».

**Lei sicuramente aveva talento e carattere, ma è stata anche «costruita» come personaggio in vista del successo.**

«Guardi, a volte succedono delle cose e, ripensandoci dopo, sembra proprio che ci sia stato un disegno preciso. Io nasco a Modena, un luogo che facilita le cose per chi ama la musica. Non perché ci sia l'industria discografica, ma perché c'è una possibilità immediata di contatto col pubblico. È facile cominciare a cantare e io ho cominciato in teatri di parrocchia, grazie al maestro Callegari, che aveva anche un suo gruppo. Finalmente il cantante fu chiamato militare e io presi il suo posto. Avevo ancora le calze bianche e dovevo rendermi utile anche suonando. Così, mentre educavo la voce, imparavo il contatto col pubblico. Il disco per me è stato un traguardo e non un punto di partenza, come succedeva oggi. Ho fatto una lunga gavetta e sono arrivata a Roma, dove cantavo al Capriccio, grazie a Maurizio Vandelli, che allora era già nell'Equipe 84 e mi parlava di Roma come fosse New York. Non andò bene, perché la gente, quando cantavamo noi, non ballava. Passai a Piper, dove ebbi un buon successo, ma ero molto delusa: mi sembrava solo una balera dell'Emilia. A me però piaceva solo la musica nera, cantavo il repertorio di Ray Charles. Raveva telefonò alla CGD per segnalarmi e venne ad ascoltarmi Ladislao Sugar, padre di quello che sarebbe diventato mio marito. Mi mandarono al Cantagiò. Il direttore artistico della CGD, Franco Crepax, pensò che doversi partecipare vestita da Robin Hood e io, che ascolto sempre quello che mi dicono...».

**Non ci posso credere: lei è così arretrata?**

«No: è che rispetto i ruoli. Perciò mi sono adeguata, soffrendo un caldo atroce. Cantavo e suonavo il basso. Mi dissero che i miei capelli non andavano bene. Mi fecero fare una parrucca alla Catherine Spaak, che mi stava larga e mi toccava tenerla appuntata da tutte le parti. Era stancante e, in più, gareggiavo con gli altri sconosciuti, e perdevi sempre. La critica era con me, ma il pubblico preferiva canzoni più tradizionali. Il risultato discografico fu nullo. A un certo punto, in vista di Sanremo, in un locale di Bologna mi hanno fatto sentire *Nessuno mi può giudicare* arrangiata a tango. Io non la volevo assolutamente cantare. Poi però l'abbiamo adattata alla nostra ritmica e così mi convinsi. Era il 1965».

**E quando arriva la nascita di «Casco d'oro»?**

«Crepax mi mandò dai Vergottini, parrucchieri molto in voga. Era-



### I gioielli della sua «scuderia»

Caterina Caselli ha cominciato a cantare a 14 anni. Nel 66 ha partecipato al Festival di Sanremo con «Nessuno mi può giudicare». Tra il 66 e il 67 ha girato tre film. Nel 68 ha vinto il Cantagiò e ha lanciato «Insieme a te non ci sto più», di Paolo Conte. Nel 70 si è sposata con Piero Sugar. Dal 75 comincia il lavoro di manager discografico nella CGD e lancia Bertoli e gli Area di Demetrio Stratos. Produce Ruggeri, Conte e Baccini. Nell'89 la CGD viene venduta e nasce la Sugar, che lancia Gerardina Trovato, Paolo Vallesi e Andrea Bocelli.

# Nessuno mi può giudicare

## Caselli: «Fui felice di sentirmi dire "sei prepotente"»

no in 7 e tutti e 7 mi dissero: ma non ti vergogni ad andare in giro così? Erano tremendi. Mi sentivo sempre più piccola e mi tagliarono i capelli. Poi la definizione di «Casco d'oro» fu inventata da Corrado Corradi, un giornalista di *Sorrisi e canzoni*.

**E arriviamo a Sanremo.**

«Sì. Cantai *Nessuno mi può giudicare* alla mia maniera e fu la rivelazione. Certo, vinse *Dio come ti amo*, ma venni fuori io. Era qualcosa di nuovo per una donna...».

**Era un anticipo di 68.**

«Il complimento più bello lo ebbi da una donna napoletana, con una faccia straordinaria, che lavorava ai fanghi di Ischia e mi disse: lei mi piace perché è così prepotente!».

**In effetti, per i tempi, era un complimento singolare.**

«La canzone venne adottata da gruppi femministi. Il testo mi era piaciuto da subito e poi mi accorsi che mi assomigliava davvero».

**Lei prima ha svincolato un po' dalla mia domanda. Volevo sapere nel periodo del successo maggiore si è sentita manipolata, inventata dagli altri.**

«Ho fatto sempre quello che volevo assolutamente fare. Mi rendo conto che la mia è stata una fortuna immensa, un grande privilegio. Qualche volta mi è successo di cantare una canzone perché gli altri insistevano, ma per lo più facevo quello che volevo. Ho scelto io *Insieme a te non ci sto più*, di Paolo Conte».

**Ma la sua immagine di ragazza «prepotente» venne molto addolcita nei film ispirati alle canzoni che allora le fecero girare...**

«Bisogna pensare che tutta la mia attività di successo si è svolta in 4 anni. Ero presa in un vortice. Avevo una grande energia e non mi tiravo mai indietro. Chi era intorno a me approfittava di quel ciclone. Ero una ragazza, ma per un verso ero molto matura, perché venivo da una famiglia povera ed ero molto responsabile. Facevo concerti e film e tutto quello che mi proponevano. Per prendere delle decisioni bisognerebbe fermarsi a riflettere, ma io non potevo fermarmi».

**In quel vortice c'è qualcosa che non vorrebbe aver fatto?**

«Ho fatto degli errori. Per esem-



Caterina quando era «Casco d'oro», nella foto piccola, oggi dietro una consolle di registrazione

pio ho rinunciato alla proposta del produttore Gigante di una commedia musicale con Garinei e Giovannini. Dissi di no per restare col mio vecchio produttore. In quel momento ero la ragazza dei giovani. Per il teatro avrei dovuto accantonare l'attività canora perché allora sfornavamo un disco ogni 3 mesi. Era un mondo estremamente incalzante. Noi facevamo Cosenza-Milano coi concerti. Ero in un tunnel, vedevo solo stanze d'albergo, macchine, locali e mare di gente. Provavo grande emozione, adrenalina a mille, ma poi mi trovavo sola in una camera d'albergo. I ragazzi del mio gruppo sparivano e io soffrivo molto di solitudine, una solitudine sempre più opprimente».

**Invece nei film era sempre circondata di fans e innamorati.**

«La storia era sempre la stessa. Mi innamoravo della persona sbagliata, ma poi capivo. C'erano 4 o 5 attori bravissimi che sostenevano la nostra incapacità di recitare. Si diceva di sì a questi filmetti, che chiamavamo «musicarelli», perché servivano a lanciare le canzoni. *Nessuno mi*

*può giudicare* costò 80 milioni e incassò un miliardo. Lavorare nel cinema mi piaceva perché si stava tutti insieme, mentre quando facevo i concerti mi sentivo sola e avevo perso del tutto il contatto con la mia generazione».

**Era in vista la svolta che doveva cambiare la sua vita.**

«Mi sentivo molto locomotiva, volevo diventare un po' vagona. Volevo una persona per me, ma non c'era un attimo di tregua. Finalmente mi sono innamorata, ho perso la testa come innamorata, e come dicono dalle mie parti, camminavo di sbieco. Di colpo ho sentito che dovevo fermarmi».

**Ecco: così è passata dall'altra parte e ha cominciato il suo lavoro nella casa discografica. E quale ritiene che sia stato il momento più creativo della sua vita musicale? Sul palco o alla scrivania?**

«Posso dire che ho fatto questo lavoro dal '75 in poi con la massima serietà, facendo quello che avrei voluto che facessero per me».

**E ora la Sugar vive un momento particolarmente fortunato, so-**

**prattutto grazie alla «locomotiva» Bocelli.**

«Abbiamo artisti molto diversi uno dall'altro. Abbiamo Gerardina Trovato, gli Avion Travel, e una ragazza che si chiama Elisa ed è straordinaria. Mi ritrovo in lei come ero, ma lei è molto più preparata di me musicalmente. Abbiamo anche altri giovani, come i Kaigo, su cui stiamo lavorando, ma certo Bocelli è la nostra colonna. Con lui siamo stati secondi nelle classifiche di vendita di tutte le etichette europee e ora negli USA siamo terzi nella classifica della musica straniera. Con Bocelli abbiamo trovato la sintesi tra il pop e la nostra musica di tradizione. Con Bocelli siamo già in Europa. L'unica cosa che mi dispiace è che la ricchezza che questo fenomeno produce rimanga all'estero, perché abbiamo dovuto dare la licenza di distribuzione a una multinazionale. Non c'è da noi una casa abbastanza forte da poter fare la distribuzione in tutto il mondo. Con l'IVA al 20% non possiamo farcela».

**Maria Novella Oppo**

### Dalla Prima

Verdone, preoccupato dalle dimensioni assunte nel pomeriggio dalla polemica, giura invece il contrario. «Francamente non ricordo di aver detto niente del genere alla radio. Anche perché non è mio costume criticare un collega. E poi, perché Leonardo? Ho visto per primo il suo *Fuochi d'artificio*, quest'estate, e ho passato le vacanze con lui e Giovanni Veronesi. Sarei proprio un gran figlio di mignotta!».

Come stanno allora le cose? Verdone ricostruisce così la vicenda. «In questi ultimi giorni ho girato come una trottola in Toscana. Sono stato a Prato, Bagnai, Siena, Portogruaro... Magari qualcuno ha registrato una mia risposta alle domande del pubblico, equivocando. Quelle riportate dall'Ansa sono considerazioni che faccio da anni, ogni volta che mi si chiede di dire la mia sulla commedia all'italiana». E Pieraccioni, allora, come salta fuori? «Davvero non lo so. Non ho niente contro *Fuochi d'artificio*, non sono geloso del successo di Leonardo, dico solo che il suo cinema mi ricorda un po' il Celentano dei tempi d'oro, quello di *Yuppy Du*. Io cerco di mettere qualcosa di diverso nelle mie commedie. Ma Leonardo fa benissimo a fare il suo cinema, che tra l'altro, con gli incassi che fa, riequilibra i conti di una stagione partita malissimo per il nostro cinema». Pace fatta, dunque. «Non gli ho mai fatto guerra, in verità. Ma visto che oggi va così di moda sparare su Pieraccioni, beh, gli chiedo scusa per... la terza volta. La prima fu quando mi fecero dire che ero furibondo perché *Il ciclone* incassava più del mio film. La seconda quando un giornale titolò che non volevo far ridere come Pieraccioni».

In serata arriva la replica di Pieraccioni. Spiritosa e distaccata. Del resto, è facile per un super-vincitore (il suo film marcia oltre i 40 miliardi e supererà alla fine il record del *Ciclone*) fare il signore. «Stimo Verdone. È un mito per la mia generazione, ho iniziato proprio guardando i suoi film e quelli di Nuti, Moretti e Troisi. Mi dispiace che non gli sia piaciuto *Fuochi d'artificio*, spero che apprezzi il prossimo. Ma quando faccio un film il mio sforzo consiste proprio nel non dare messaggi. Voglio solo trasmettere divertimento e rilassare il pubblico». E fin qui tutto bene. Poi, però, Pieraccioni non resiste alla tentazione di prendersela un'altra volta con la critica, colpevole di aver espresso qualche perplessità sulla qualità del suo film. «Cerco di riflettere il meno possibile su quello che sto facendo. Per questo giro velocemente, e completamente d'istinto. I critici, invece, non riescono a liberarsi dalle sovrastrutture, guardano i movimenti di macchina, soppesano la sceneggiatura e non si lasciano mai andare. Per questo non ascolto tanto i consigli di chi è "esperto". Preferisco il giudizio di chi guarda con occhio sereno. Su di me hanno detto veramente di tutto. Hanno scomodato persino un maestro come Dario Fo per commentare il "pieraccionismo". Colgo l'occasione per scusarmi con lui del distacco: mi pare una bestemmia far parlare di me un premio Nobel».

**[Michele Anselmi]**

**GROLLE CON LE MOLLE** Polemica la giuria del premio: «Il cinema italiano è pauroso e povero di idee»

## Celentano: «Attento Baglioni, Sanremo è morto»

Adriano felice per la riscoperta del suo «Yuppy du». Gaudino miglior regista, Golino e Mastandrea migliori attori. Premiati i Tomatore.

SAINT VINCENT. Quando si dice la relatività del tempo. Per far ritrovare i protagonisti di *Yuppy Du* (Adriano Celentano, Claudia Mori e Charlotte Rampling) ci sono voluti 22 anni e la «complicità» di Felice Laudadio, in vena di riscoperte cinematografiche. Fra le Grolle (quella d'oro per la regia a Giuseppe Gaudino, per i migliori attori a Valeria Golino e Valerio Mastandrea), è d'oro e speciale quella di Adriano per la regia di *Yuppy Du*, così come per la moglie Claudia Mori che ne è produttrice, mentre per la Rampling si «grolla» d'oro la carriera.

Al molleggiato, che non ha niente da riscoprire, sono bastati invece dieci secondi per liquidare il Festival della canzone italiana. «Io ospite d'onore a Sanremo? Neanche per sogno. Non solo perché è una trasmissione della Rai, ma perché il Festival non esiste più da 20 anni. Anzi, a Claudio Baglioni consiglieri di stare a casa e di aspettare tempi migliori».

Ma è l'unica vendetta che, Adriano Celentano, consuma in questa giornata di ricordi e di perdoni. Con i fotografi che urlano («Adriano, un bacio»), Claudia Mori che si presenta tardi in conferenza stampa («Mi stavo mettendo a posto i capelli»), Laudadio che gongola, i critici che si interrogano sul valore di opera d'arte di *Yuppy Du* senza trovare una risposta, e i giovani autori in concorso alle Grolle d'oro che polemizzano con la giuria, che definisce il nostro cinema: «Povero di idee nuove, pauroso di inventare qualcosa di nuovo, soggetto ai ricatti dei produttori e sempre meno cinema d'autore». Non come quello francese, fulgido esempio di invenzione e coraggio, come hanno tenuto a sottolineare i tre giurati.

Per fortuna che in questo clima da europei separati in casa, si affaccia il molleggiato. Con l'aria serafica di chi al perdono ci crede veramente (sempre che non gli si parli della Rai) e al presente e al passato

guarda con l'animo sereno di chi non ha niente da rimproverarsi. «Mi sono sempre ritenuto una persona fortunata. Molte cose che mi sono successe non le aspettavo. Neppure questa riscoperta di *Yuppy Du*. Che ieri erano in tanti a criticare e oggi sono in tanti a festeggiare, in nome di un'autorialità ritrovata. «Mi sarebbe anche piaciuto fare altri film da regista», prosegue Celentano «Poi non l'ho fatto. Perché dovevo fare anche il cantante e l'attore; e perché più passava il tempo più avevo altre cose da fare, come curare l'uscita dell'ultimo disco». Non è detto che un giorno non possa accadere di rivedere Adriano dietro la macchina da presa: in una carriera trasversale come la sua (che un libro, *Questa è la storia...* di Aldo Pittante, in un uscita il 7 novembre per Il Castoro ripercorre nei minimi particolari), tutto è possibile. «Spesso mi viene l'idea di fare un film western. Ma un western come non nessuno ha mai visto. Forse nean-

che io». E tutto sembra improbabile. Perfino le quasi certezze: il duetto con Mina che dovrebbe essere pubblicato nel prossimo disco in uscita ad aprile, ad esempio. E *Yuppy Du*, tornerà nelle sale? «Bisognerebbe rimasterizzarlo. L'abbiamo girato in mono».

È diplomatico, Adriano il possibilista. Diplomatico come un buon padre di famiglia che è arrivato alla festa per spegnere le candeline e solo a quelle vuole pensare. Dice e non dice, mettendo nell'angolo le curiosità dei cronisti con un silenzio seguito da una battuta. «I vostri silenzi sono più lunghi dei miei». Ma visto che la strada che porta alle curiosità è lastricata di domande, si va avanti, come se niente fosse, come se il pastore mediatico avesse dato il suo assenso. «Ho letto che Costanzo mi vorrebbe a Canale 5. Ma ho letto che vorrebbe anche Benigni e Grillo. Bene: se Benigni e Grillo ci stanno, ci sto anch'io. Non per fare una trasmissione a tre. Per fare

tre programmi rivoluzionari che scompagino la mediocrità dei programmi televisivi». Il grande perdicatore ha parole «dolci» pure per Pieraccioni, che Cecchi Gori ha paragonato a lui, come impatto sul pubblico. «È bravo. Quando dice una cosa la dice nel modo giusto, nel momento giusto e con il ritmo giusto. E per me, la vita è ritmo». Solo una volta, il mediatore sembra uscire dalla mediazione. «Il film italiano che ho più apprezzato in questi ultimi 15 anni è una storia d'amore. *Proposta indecente*. Del cinema italiano ricordo soltanto questo titolo». Ma è un'impresione di polemica che sa di vanto leggero. «Per fare un film bisogna amare il bello», conclude Adriano. «Invece io amo il brutto», ribatte Claudia Mori. E nella pace del perdono, se qualcuno si mettesse a cantare *La coppia più bella del mondo*, qualcun'altro forse si metterebbe a sventolare l'accendino acceso.

**Bruno Vecchi**

## Costanzo e De Filippi insieme oggi in «Chi ha ragione»

Da ieri Maurizio Costanzo è ufficialmente il nuovo direttore di Canale 5. A quattro giorni dall'improvvisa «destituzione» di Sodano, Costanzo ha annunciato che lascerà «progressivamente» il programma di «Buona Domenica», probabilmente a gennaio o febbraio. Intanto nella punta di oggi ci sarà già una prima novità: Costanzo e la moglie Maria De Filippi condurranno insieme per la prima volta uno spazio all'interno del programma. Si chiamerà «Chi ha ragione» - racconta Costanzo - e partirà da una storia vera che due protagonisti in studio verranno a raccontare, scegliendo da chi essere difesi, da me o da Maria. Alla fine, 20 persone prese dal pubblico esprimeranno il loro parere. Nonostante siano passati pochi giorni dalla nomina, Costanzo ha un gran daffare come neodirettore. Quanto al suo staff, ci vorranno «almeno due mesi prima di formarlo e ufficializzarlo». Costanzo conferma che Roberto Pace, arrivato dalla Rai come vice di Sodano, resterà a lavorare con lui, aiutandolo nella programmazione del palinsesto, mentre a Mediaset non si sa ancora nulla sulla sorte di Sodano. Il ventilato «importante incarico» di cui aveva parlato il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri, sembra che non esista ancora. E c'è chi dubita che mai esisterà. I posti «vacanti», infatti, sono poco adeguati per Sodano: la vicedirezione generale delle reti (un livello sopra ai direttori di rete Gori e Costanzo) e la vice direzione generale dell'area diritti (una struttura che ha ostacolato Sodano fin dall'inizio).